

La piet  popolare al santuario di Sotto il monte: un racconto

Convegno nazionale rettori e operatori di Santuari

Gazzada, 17 novembre 2022
don Leonardo Zenoni

Il racconto di un percorso pastorale

La relazione che propongo ha i contorni del racconto¹. Cercher  di narrare il percorso che il santuario di San Giovanni XXIII a Sotto il Monte Giovanni XXIII ha portato avanti in questi ultimi dieci anni, descrivendo le scelte pastorali prese dal Rettore, Mons. Claudio Dolcini, e dai suoi collaboratori, tra cui ho operato anch'io dal 2013 al 2020.

Raccontare un'esperienza pastorale (e anche ministeriale) significa dar voce a volti, storie, incontri, decisioni, gesti, riflessioni, parole e preghiere dentro cui si   stati immersi per un certo periodo di tempo, in uno spazio preciso, a servizio della fede dei fratelli e in ascolto dello Spirito di Dio. Non   come guardare a un oggetto fermo, ma a un corpo in movimento, in cui anche chi parla   implicato. Il mio racconto non vuole quindi essere una sintesi o un bilancio, ma pi  che altro una riflessione ad alta voce in cui, prendendo le distanze dai singoli fili dell'arazzo, si fa qualche passo indietro per riguardare, nel silenzio, l'opera nella sua interezza, scorgendovi il disegno che ancora si sta componendo e che supera le ambizioni dei progetti. Non ci sar  quindi la pretesa dell'eshaustivit , e chiedo all'ascoltatore-lettore la comprensione di chi sa che raccontare   sempre raccontarsi, e che le parole spesso superano o celano prospettive pi  profonde e vitali.   difficile "dire e concettualizzare" ci  che si esperisce. Proprio come la *piet *: pu  solo essere vissuta!

Raccontando ci si accorge di essere soltanto operai, e non tessitori. Altri, infatti, mette insieme i fili! Ringrazio dunque della possibilit  di questa "riflessione", perch  raccontare fa bene e purifica colui che pensa di essere il soggetto della decisione pastorale perch , mentre parla, deve "ributtarsi" in quel che ha fatto, riconoscendosi non "padrone" dell'azione, ma parte della stessa. E questo "tornare dentro", che la narrazione favorisce anche attraverso la memoria, ha sempre il sapore di un ricentramento in Dio, il solo *Pastore*.

Per onorare l'arduo impegno del racconto chiedo quindi la pazienza del *pellegrino* - di cui noi siamo tutti un po' esperti - che cammina *per agrum (attraverso i campi)* con calma, senza la fretta di arrivare subito all'obiettivo, e sa guardarsi attorno e contemplare anche nei piccoli particolari qualcosa di Dio. Spero si possano cogliere, dietro e dentro le parole che dir , i processi che abbiamo attivato, in ascolto di quanto i fedeli ci hanno indicato con le loro azioni di fede, prima che con le parole. Nella fluidit  di quanto narrer , cercher , laddove   possibile, di far cogliere le prospettive teologico-pastorali che hanno mosso, e muovono tuttora, il nostro percorso.

Per quanto riguarda la categoria *piet  popolare* e le sue implicazioni pastorali, liturgiche e spirituali, rimando alle relazioni dei miei Colleghi che ne hanno delineato i contorni dal punto di vista teologico². Ora si tratta di calare nel vivo dell'esperienza di un determinato santuario questo termine e di vederne la forza *evangelizzatrice*.

¹ Il presente   il racconto "ad uso del lettore", non   la trascrizione della relazione tenuta il 17 novembre 2022. Ho preferito riscrivere tutto dando maggior coerenza e consequenzialit , ma sempre nella logica "fluida" della narrazione.

² Fanno da sfondo a tutto il discorso i numeri 122-126 di *Evangelii gaudium: la forza evangelizzatrice della piet  popolare* (Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Citt  del Vaticano 2013).

1. Papa Giovanni e la piet  popolare

Parlare di *forza evangelizzatrice della piet  popolare* a Sotto il Monte significa raccontare anche della figura di san Giovanni XXIII, la cui santit , cos  semplice e immediata,   riconosciuta dalle migliaia dei suoi devoti come una strada sicura verso il vangelo di Cristo. Il tema della *piet  popolare*   particolarmente in sintonia con la figura di Roncalli che, in qualche modo, ne esprime tutta la forza e la pregnanza.

1.1. Un Papa di piet 

Papa Giovanni (1881-1963) fu un uomo di grande e intensa piet , che apprese in famiglia e in parrocchia, dove, fin dalla tenera et , impar  a pregare con il Rosario, la Via Crucis, la visita eucaristica, le novene e la devozione al S. Cuore e ai santi. Diventato sacerdote, coltiv  notevolmente la piet  popolare e insegn  ad altri a fare lo stesso, come testimonia la sua produzione saggistica in et  giovanile³. Rileggendo i diari che trascrisse con metodica precisione dai tempi del Seminario minore a Bergamo fino alla sua morte, si possono ritrovare pi  o meno ovunque riferimenti alla piet  popolare che ha scandito con regolarit  le sue giornate e nutrito la sua spiritualit , soprattutto le forme devozionali del pellegrinaggio e culto delle reliquie dei santi⁴. Anche da pontefice, pur addentrandosi nelle novit  portate avanti dal movimento biblico-liturgico, ancor  la propria spiritualit  alla devozione mariana (fra cui va ricordata l'Enciclica *Grata recordatio* sulla preghiera del Santo Rosario), al culto dei santi (fu lui, nel 1959, a concedere che le reliquie di San Pio X potessero tornare per qualche giorno a Venezia) e alla pratica amatissima del pellegrinaggio, che lo port , gi  gravemente malato, a Loreto e Assisi, per impetrare il buon esito del Concilio Vaticano II. Fu ancora lui a introdurre l'abitudine della recita dell'*Angelus* domenicale dalla finestra dello studio pontificio. La piet  popolare fu la sua grande forza e ne difese il valore «senza arrossire»⁵ anche di fronte ai giornalisti di tutto il mondo.

La *piet * di Roncalli derivava da una spiritualit  *popolare*, ben ancorata alla fede semplice, schietta e immediata del *popolo* da cui appresa a credere in Ges :

- a) La spiritualit  di Papa Giovanni   *popolare* perch    di stile popolare. Egli vive senz'altro una "spiritualit  sacerdotale", ma la vive attraverso gesti e comportamenti caratteristici e comuni nel popolo cristiano e attinti ad esso. Sente di dover molto della sua piet , della sua formazione, della sua fede, alla famiglia, ai genitori e in particolare al prozio Zaverio. [...]
- b) La sua spiritualit , ancora, ha il timbro di quella *popolare* nella ricchezza e nella semplicit  delle devozioni. Egli non amava forme entusiastiche di devozioni o l'aumento di esse [...]. Per  le devozioni tradizionali e popolari come il culto del S. Cuore, del SS.mo Sacramento, del Sangue di Cristo o come le pratiche del Santo Rosario, della visita eucaristica, della confessione settimanale, della direzione spirituale, ecc. gli furono particolarmente gradite

³ «Una porzione considerevole di articoli e interventi pubblici della rivista diocesana del periodo [*ndr*: in cui era segretario del Vescovo Radini Tedeschi e docente] riguarda la tematica devozionale intesa in senso ampio, visto che la medesima terminologia ricorre per indicare l'attaccamento al pontefice, l'atteggiamento nei confronti di Maria, la riscoperta di figure di santit  locale e di alcune pratiche di piet , specie popolare». G. ORMENESE, *Vita virtuosa e partecipazione liturgica. La formazione spirituale e intellettuale di Angelo Giuseppe Roncalli*, Milano 2012, 382.

⁴ E. BOLIS, *La piet  popolare di Roncalli. Note a margine della peregrinatio giovannea*, in *Ioannes XXIII* 6 (2018) 87-107.

⁵ «Vi dico, senza arrossire, il Papa dice tutto intero il Rosario; tre rosari quindi al giorno accanto alla Messa, all'Ufficio divino e a quanto serve a metterlo in comunicazione con le anime [...] E nel Rosario il Papa ha modo di ricordare tutto il mondo, specialmente i bambini». Parole di Papa Giovanni ai giornalisti. Incontro in Vaticano del 24 ottobre 1961. <https://www.youtube.com/watch?v=RFB0-WOpnHQ>.

dalla fanciullezza alla giovinezza seminaristica e sacerdotale, fino al tempo della vecchiaia e come Papa [...].

c) Infine, la sua spiritualità è *popolare* non solo nel senso della spontaneità, profondità, accessibilità al popolo tutto, ma anche e più nel senso di una spiritualità non originale e straordinaria, ma comune ed ordinaria: una spiritualità che, sia pure da sacerdote, lo fa camminare con gli altri, con tutti⁶.

1.2 Un Papa popolare

Giovanni XXIII ha goduto, fin dal giorno della sua elezione al soglio di Pietro (28 ottobre 1958), una grande popolarità, che lo ha trasformato, in pochi istanti, in un simbolo a cui uomini e donne di ogni nazione ed estrazione religiosa hanno immediatamente aderito. Si è trattata di una sorta di *simpatia* le cui ragioni, ancora oggi dopo più di sessant'anni, sono di fatto ignote. Resta il fatto che il popolo di Dio ha "fiutato"⁷, come dice Papa Francesco, in Giovanni qualcosa di "interessante", che parlava di Dio a tutti. Il mondo intero - e non è un'esagerazione dirlo - si è riconosciuto nel volto paterno e bonario di questo anziano vescovo che, fino ad allora, era pressoché sconosciuto al mondo ecclesiale e laico. L'affetto mondiale tributatogli ha qualcosa di unico.

Il regno di Papa Giovanni è stato una meraviglia, tanto più stupefacente ove si pensi come egli sia riuscito a essere così profondamente amato in mezzo alle acri inimicizie del nostro tempo. È un miracolo moderno che una persona abbia potuto superare tutte le barriere di classe, di casta, di colore, di razza per toccare i cuori di tutti i popoli. Nulla di simile si era mai avverato, almeno nell'epoca moderna⁸.

Il "fenomeno Papa Giovanni", sorprendente quanto a rapidità e diffusione, trova una sua sintesi nel titolo attribuitogli - lui ancora vivente - di 'Papa *buono*'. Non è questo il luogo per soffermarci sul significato vero o presunto di questo aggettivo, che a molti pare riduttivo, ma è importante notare come l'attribuzione sia essa stessa una testimonianza di pietà popolare.

Come ha ricordato in una delle precedenti lezioni di questo Convegno il mio collega, il prof. don Ezio Bolis, a proposito dei titoli mariani, lo stesso può valere - a mio avviso - anche per l'aggettivo 'buono' con cui Roncalli è ovunque ricordato e invocato. Quando, infatti, la devozione conia un titolo con cui amichevolmente invoca il santo, significa che il testimone ha suscitato un'immediata simpatia e una profonda consonanza con i sentimenti dei fedeli. È, nello stesso tempo, prova dell'affetto provato (dal popolo) e dell'effetto causato (dal santo). Ciò vale a maggior ragione se il titolo è un termine comune, per nulla sofisticato e molto vicino al vivere quotidiano, come nel nostro caso. Un'ulteriore testimonianza di popolarità (nel senso *vicinanza la popolo*).

2. Sotto il Monte, un santuario "a cielo aperto"

A Sotto il Monte Giovanni XXIII il pellegrino non trova un luogo specifico di devozione (la tomba del santo, il luogo di un'apparizione, una fonte sacra ecc.), ma un insieme di luoghi che raccontano della formazione umana e spirituale di Angelo Giuseppe Roncalli. Di fatto non c'è 'un' santuario,

⁶ G. OGGIONI, *La spiritualità di Papa Giovanni XXIII e le sue radici*, in *Cultura e spiritualità in Bergamo nel tempo di Papa Giovanni XXIII. Convegno di studio - Bergamo 19-22 novembre 1981*, Bergamo 1983, 45-46.

⁷ «Il popolo di Dio, ha sempre un particolare "fiuto" per riconoscere questi modelli di santità, testimoni straordinari del Vangelo. Occorre, pertanto, tenere in giusta considerazione il consenso della gente attorno a queste figure cristianamente esemplari. I fedeli, infatti, sono dotati dalla grazia divina di un'innequivocabile percezione spirituale per individuare e riconoscere nell'esistenza concreta di alcuni battezzati l'esercizio eroico delle virtù cristiane. La *fama sanctitatis* non proviene primariamente dalla gerarchia ma dai fedeli. È il popolo di Dio, nelle sue diverse componenti, il protagonista della *fama sanctitatis*, cioè dell'opinione comune e diffusa tra i fedeli circa l'integrità di vita di una persona, percepita come testimone di Cristo e delle beatitudini evangeliche». PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Dicastero per le cause dei Santi*, Roma 6 ottobre 2022, <http://www.vatican.va>.

⁸ W. LIPPMAN, «*New York Herald*», 7 giugno 1963.

perché il paese nel suo insieme - e precisamente la parrocchia - è il santuario. Un santuario "a cielo aperto", che ha la sua peculiarità proprio in questo su darsi:

Spazio particolare che è al tempo stesso parrocchia, paese e santuario, ma pure simbolo di un uomo e di un'epoca. *Locus sanctus* da intendersi come «luogo di santa memoria», di una memoria incarnata in una terra, piuttosto che «luogo santo» come scenario di eventi prodigiosi; luogo legato fortemente alla figura di Angelo Giuseppe Roncalli, alle sue radici, e che solo in parte, per le sue caratteristiche, può aiutare a spiegare tratti della relazione stabilitasi tra Giovanni XXIII e il grande numero dei suoi devoti di ieri e di oggi che qui vogliono continuare ad incontrarlo in una sorta di «udienza ideale». Sotto il Monte è dunque una meta che è specchio di una vita, un luogo che è al contempo una persona (almeno nell'*incipit* della sua biografia e nel suo primo orizzonte geografico-spirituale)⁹.

2.1 Un santuario recente

Sotto il Monte *in quanto* santuario nasce il 28 ottobre 1958, giorno dell'elezione del pontefice; si potrebbe individuare anche l'orario preciso: le 17.09. Quasi un certificato di nascita! A differenza della maggior parte dei santuari, le cui origini sono antichissime e talvolta cronologicamente oscure, nel nostro caso si tratta di un santuario molto recente, non ancora settantenne. Prima del *habemus Papam* non c'era alcun motivo per attribuire a questo paesino dell'Isola bergamasca un qualche significato religioso. Furono le migliaia di persone che, come narrano alcuni testimoni ancora viventi, nel giro di pochi minuti si riversarono nel piccolissimo borgo (che allora contava circa ottocento anime) ha elevarlo *de facto* a santuario. La pacifica invasione trasformò per sempre quella che Roncalli chiamava «La mia Sotto il Monte, il mio piccolo nido»¹⁰ in un *nido* di ricerca di fede per tanti altri. Com'è capitato per la maggior parte dei santuari, è stato il popolo ha decretarne la santità.

Il Vescovo di Bergamo, Mons. Giuseppe Piazzi, nell'omelia tenuta a Sotto il Monte *in die septima* per la morte del pontefice (10 giugno 1963), parlava già di quel paese come di un «santuario, una terra sacra» eletta spontaneamente dalla gente, alla cui devozione sarebbe dovuta corrispondere una «responsabilità di fede e di pratica religiosa» nel futuro:

Chi viene e chi verrà a Sotto il Monte deve come trovarsi in una speciale atmosfera di bontà e di pace, deve in voi e nei vostri figli riconoscere lo spirito che ha reso grande nel mondo Papa Giovanni, deve venire ad edificarsi di quel senso cristiano di cui il vostro Papa ha detto a tutti essere meravigliosamente ricca la vostra terra¹¹.

2.2 Un santuario nuovo

Il riconoscimento ufficiale è anch'esso recentissimo: il 17 aprile 2014. Qualche giorno prima della canonizzazione di Giovanni XXIII (27 aprile), il Vescovo di Bergamo, Mons. Francesco Beschi, su richiesta del Parroco - che da quel momento sarebbe stato anche *rettore* - dichiarò *de iure* la nascita del santuario che, come recita il Decreto Vescovile, comprende la chiesa parrocchiale e le adiacenze ad essa. Preme ricordare che, oltre ad essere così recente, e forse proprio perché così recente, il santuario di San Giovanni XXIII è *nuovo* nel suo modo di essere santuario, in cui il primato non è dato al luogo fisico della presenza del santo, ma al suo messaggio, veicolato particolarmente dalla comunità cristiana che tuttora lo abita e lo anima. Del resto, a Sotto il Monte, Roncalli visse pochissimo: la lasciò all'età di undici anni per il Seminario minore e vi tornò con una certa

⁹ M. RONCALLI, *Sotto il Monte Giovanni XXIII: la memoria delle radici*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 117 (II), 2005, 727-728.

¹⁰ A. G. RONCALLI, *Lettera al Sindaco di Sotto il Monte*, 18 aprile 1940 in *Papa Giovanni nei suoi primi passi a Sotto il Monte*, in D. CUGINI (ed.), Bergamo 1965, 76.

¹¹ *Parole dette da S. E. Mons. Vescovo a Sotto il Monte In die septima in suffragio di Giovanni XXIII*, in *La vita diocesana. Bollettino ufficiale per gli atti del Vescovo e della Curia Vescovile di Bergamo*, supplemento a giugno 1963 (LIV), 19-20.

regolarità da vescovo, per un mese circa di vacanza d'estate (e sarebbe stato il luogo prediletto per un suo eventuale ritiro). Chi si è occupato della cura pastorale del luogo, soprattutto negli ultimi dieci anni, ha voluto in un certo senso rimarcare questa novità, sottolineando il fatto che il santuario sta proprio nell'incontro con la parrocchia di Sotto il Monte che, come una qualsiasi altra comunità cristiana, percorre il suo cammino di santificazione attraverso l'ascolto della Parola, il sostegno dei Sacramenti e l'esercizio della carità. Il santuario è 'nuovo' perché invita il pellegrino - che si attende di sfiorare il santo - a incontrare quello che per Roncalli è stata la *fonte* della fede, cioè la sua parrocchia nel suo viver quotidiano e popolare, per tornare al nostro tema. Questa novità produce in chi raggiunge il paese di Giovanni XXIII una "dolce delusione", poiché l'equazione parrocchia-santuario e santuario-parrocchia ridefinisce l'idea del santuario come luogo eccezionale in cui Dio ha manifestato la sua presenza¹². In quest'orizzonte il pellegrino si accorge invece di aver raggiunto Sotto il Monte per trovare quello che in realtà poteva benissimo trovare nella sua comunità parrocchiale d'origine; ma proprio qui sta la novità, che ci pare in linea con la spiritualità roncalliana e conciliare: si viene a Sotto il Monte non per cercare Giovanni, ma per incontrare Cristo Crocifisso e Risorto, il medesimo Cristo che abita le nostre parrocchie. Si viene a Sotto il Monte, dunque, per tornare a casa e trovare nella comunità cristiana che vive sul territorio l'autentico santuario in cui Dio si manifesta: nulla di eccezionale o miracoloso, se non il miracolo della quotidianità. Questa ci sembra la lezione spirituale di Giovanni e che il Concilio, da lui voluto, ha portato avanti.

2.3 Un santuario *inventato*

Il termine *inventato* è certamente una provocazione; eppure ha qualcosa di vero. Il santuario *de facto* e *de iure* nasce dal riconoscimento di un vero e vasto movimento di fede che per decenni ha contrassegnato questi luoghi¹³, attribuendo loro un valore altissimo, lungi da qualsiasi tipo di volontà esterna. In questo senso, il santuario di Sotto il Monte è *inventato*, perché frutto di *ciò che si è trovato* (*inventare* nel senso etimologico di *trovare, rinvenire*). I sacerdoti e gli operatori che hanno avuto l'incarico della cura pastorale di questa parrocchia "speciale", per quanto in realtà assolutamente "normale", hanno avuto la possibilità - se così vogliamo dire - di inventare, sulla scorta di quanto hanno rinvenuto *in loco*, una forma di santuario che, come ci siamo detti, ha i contorni di una comunità viva, la parrocchia. Per quanto la pietà popolare, per sua natura, non possa essere "gestita", essa è stata accompagnata e educata dagli operatori del santuario. Come vedremo, la costruzione del Giardino della Pace e la ridefinizione di alcune pratiche di pietà popolare hanno permesso il rinnovamento.

3. Attitudini che tracciano i solchi di una pietà popolare a Sotto il Monte

Come recita il *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, che più volte è stato citato in questi giorni di studio, «la locuzione “pietà popolare” designa qui le diverse manifestazioni culturali di carattere privato o comunitario che, nell’ambito della fede cristiana, si esprimono prevalentemente non con i moduli della sacra Liturgia, ma nelle forme peculiari derivanti dal genio di un popolo o di una etnia

¹² «Il santuario cristiano è una chiesa o un "luogo sacro" ove i fedeli, per motivi di pietà, si recano in pellegrinaggio: qui vengono offerti con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, anzitutto la Parola di Dio (Cfr. can. 1234)». *Dizionario di omiletica*, in M. SODI - A. M. TRIACCA (ed.), Torino 1998, 14411-1418.

¹³ «Premesso che la chiesa parrocchiale di Sotto il Monte Giovanni XXIII dedicata a S. Giovanni Battista è ormai meta da parecchi decenni di molti pellegrinaggi a motivo della devozione al Beato Giovanni XXIII, del quale è imminente la Canonizzazione, e che nella medesima chiesa e nei luoghi ad essa adiacenti non solo i parrocchiani, ma anche numerosi fedeli si accostano al sacramento della Penitenza, alla celebrazione dell'Eucaristia nonché ad altri Sacramenti e sacramentali ...». CURIA VESCOVILE DI BERGAMO, *Decreto vescovile* n° 1970 del 17 aprile 2014.

e della sua cultura» (n° 9)¹⁴. Il «genio» popolare, come gli altri relatori ci hanno indicato, è «collegato alla cultura, alla storia, alla vita collettiva, nonché al linguaggio dei simboli e del corpo»¹⁵. Il corpo è quindi "l'anima" della pietà popolare, che nel suo darsi esprime una fede incarnata e insieme una vivida speranza nell'Incarnato, ristabilendo di fatto un legame originario tra corpo e divino. In tal modo la spiritualità cristiana salvaguarda il suo orizzonte specifico, evitando razionalismi o spiritualismi disincarnati; infatti

Con la creazione (e quindi, dall'inizio degli inizi) si è stabilita un'affascinante e indissolubile alleanza: quella che unisce spiritualità divina e vitalità terrena. E dove potremmo sperimentare meglio lo Spirito di Dio, se non nei contorni della carne che si è fatta vita? Come potremmo entrare in contatto con il suo corpo, se non a partire dal fango? Come potremmo aprirci al suo intangibile passaggio se non attraverso i sensi?¹⁶

Al santuario di Sotto il Monte mi pare che si possano rinvenire alcuni atteggiamenti che descrivono l'adesione alla vita spirituale in maniera tangibile e corporea; si tratta di verbi comuni che però tracciano l'orizzonte della pietà vissuta ed esplicitata: camminare, toccare, vedere, baciare, scrivere, parlare, supplicare. In una parola *respirare*, cioè "portare dentro" il clima di santità che - e questo resta sempre inspiegabile "ai dotti", ma è invece chiarissimo ai pellegrini - si percepisce in quel luogo.

Nel racconto delle pratiche di pietà questi atteggiamenti, peraltro molto comuni, troveranno la loro collocazione.

4. La cura della pietà popolare

Come in ogni altro santuario, a Sotto il Monte oltre che a favorire la pietà popolare (cfr. *supra*), si cerca di darle una buona formazione, affinché essa non cada in forme non autentiche di fede. Per noi è quindi importante *ascoltare, custodire, formare, preparare e governare* le varie forme di pietà. Per *ascolto* s'intende uno sguardo, attento e continuo, sulle modalità di "espressione spirituale" dei fedeli; l'ascolto non è volto tanto a "intercettare la domanda", come farebbe una qualsiasi azienda secondo le leggi di *marketing*, ma a intuire il bisogno profondo di chi prega e, nello stesso tempo, rinvenire l'opera di Dio in lui. Si tratta, per la verità, di un ascolto dello Spirito. Come presbitero ascoltare la pietà ha assunto per me i contorni di una reale azione spirituale. Non si è trattato solo di mettere da parte giudizi e pregiudizi personali per accogliere altri stili di preghiera, magari lontani dai miei gusti, ma di una vera azione di discernimento che ha avuto bisogno di tempo, riflessione e preghiera personale, poiché la *custodia* della pietà non è un vezzo, ma un dovere spirituale; custodirla significa infatti custodire l'opera dello Spirito nell'altro che è in se stesso "desiderio di Dio".

Alla custodia segue una buona *formazione* biblica e liturgica che proponiamo di continuo, sia ai pellegrini, sia alle guide spirituali (tornerò dopo su queste figure), attraverso catechesi e momenti formativi¹⁷. Da ciò ne consegue una buona *preparazione* (per quello che è realmente possibile nel via vai quotidiano di un santuario) delle condizioni per cui la pietà, di per sé personale e spontanea, trovi una sua manifestazione che non sia troppo invasiva o totalmente arbitraria: quando parleremo delle calamite, delle candele, delle processioni o benedizioni si vedrà come si cerchi di far sì che l'espressione personale sia inserita in uno sguardo che tenti - e ora utilizzerò un verbo "scomodo" e

¹⁴ Cfr. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

¹⁵ N. STEEVES, *La pietà popolare: un locus theologicus*, in *Nuova Umanità* 27 (2017), 25.

¹⁶ J. TOLENTINO MENDONÇA, *La mistica dell'istante. Tempo e promessa*, Milano 2015, 17.

¹⁷ «Per molti versi, i nostri Santuari sono insostituibili perché mantengono viva la pietà popolare, arricchendola di una formazione catechetica che sostiene e rafforza la fede e alimentando al tempo stesso la testimonianza della carità». FRANCESCO, *Discorso al Convegno internazionale per i Rettori e gli Operatori dei Santuari*, Vaticano 29 novembre 2018, <https://www.vatican.va>.

quasi in antitesi con tutto quello che ci stiamo dicendo - di *governare* la pluralità dei sentimenti. Capisco che sia difficilmente teorizzabile il governo di ciò che per sua natura è ingovernabile, ma nella pratica, attraverso il buon ascolto e la costante formazione a cui ho appena accennato, è possibile favorire la pietà senza che il santuario si trasformi in un guazzabuglio di devozioni. Devo ammettere che di fatto non mai stato necessario un intervento drastico o severo in tal senso: i pellegrini che raggiungono Sotto il Monte esternano la loro fede proprio come faceva il nostro santo, con preghiere di devozione, tocco e bacio della reliquia (tuttalpiù della statua o del letto sito a Ca' Maitino), processioni, accensioni di candele, doni di riconoscenza e richiesta di benedizioni. I verbi che ho elencato sono sintetizzabili nel desiderio continuo di evangelizzare la pietà, nel duplice significato di "dare vangelo", cioè riconnettere alcune modalità antropologiche religiose affinché siano mezzo per un reale incontro con Cristo, e "trovare vangelo", in ciò che c'è di genuino, frutto dello Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8).

5. Forme di pietà popolare presenti nel nostro santuario. Una tradizione rinnovata.

Mi limito ora a illustrare le pratiche di pietà concretamente presenti al santuario, dando per ciascuna qualche indicazione (modalità, cadenza temporale), con gli eventuali "accorgimenti" pastorali che abbiamo introdotto via via in questi anni.

Premetto che non si troverà nulla di eccezionale, se non pratiche abituali e comuni. Semmai, in alcuni casi, cercherò di far intravedere quell'operazione di "invenzione" (§ 2.3) o di "governo" (§ 4) a cui accennavo prima. L'elenco si suddivide in due parti: le forme di preghiera e i gesti di pietà; fa da *trait d'union* il pellegrinaggio, forma peculiare e sintetica della religiosità dei santuari.

5. 1. Le forme devozionali di preghiera

Tra le forme di preghiera, hanno particolare spazio la devozione mariana e l'Adorazione eucaristica. Il *Santo Rosario*, preghiera amatissima dal nostro santo (cfr. § 1.1), viene recitato ogni giorno prima della S. Messa delle ore 16, ma ha una sua particolare collocazione ogni 11 del mese, arricchito da qualche semplice e breve meditazione, e concluso con la processione *aux flambeaux* nel Giardino della Pace. La scelta del giorno è un caso di "invenzione", di cui dicevo prima: questa data richiama infatti alla memoria la festa liturgica del santo che, com'è noto, coincide con la data dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962, che all'epoca era la festa mariana della Divina Maternità di Maria¹⁸. Roncalli, infatti, scelse di aprire il Concilio sotto la protezione di Maria e nel ricordo del Concilio di Efeso. È curioso sottolineare un fatto: a Efeso, l'11 ottobre 431, il popolo reagì alla definizione del Dogma di *Maria Madre di Dio* con una grande fiaccolata che abbracciò la basilica dov'erano riuniti i vescovi. Fu una manifestazione di pietà popolare, in cui il *sensus fidei fidelium* confermava con un semplice atto di preghiera la scelta operata dai vescovi¹⁹. Quanto definito dogmaticamente era infatti già possesso spirituale del popolo. Lo stesso episodio avvenne la sera dell'apertura del Concilio Vaticano II, quando il popolo con fiaccole e preghiere riempì Piazza San Pietro, "costringendo", com'è noto, il Papa buono a dire qualche parola alla folla. Nel

¹⁸ La festa liturgica della Madre di Dio fu istituita da Pio XI con l'Enciclica *Lux veritatis* a ricordo del dogma di Efeso, proclamato l'11 ottobre 431. Con la riforma del calendario liturgico venne collocata il 1° gennaio annettendole, per volontà di Paolo VI, l'intenzione specifica di Giornata Mondiale per la Pace (1° gennaio 1968).

¹⁹ «E il popolo di Efeso era compreso da tanta devozione e ardeva di tanto amore per la Vergine Madre di Dio, che appena apprese la sentenza pronunciata dai Padri del Concilio, li acclamò con lieta effusione di animo e, provvedutosi di fiaccole accese, a folla compatta li accompagnò fino alla loro dimora. E certo, la stessa gran Madre di Dio, sorridendo soavemente dal cielo ad un così meraviglioso spettacolo, ricambiò con cuore materno e col suo benignissimo aiuto i suoi figli di Efeso e tutti i fedeli del mondo cattolico, perturbati dalle insidie dell'eresia nestoriana». PIO XI, *Lux Veritatis*, 25 dicembre 1931, in U. BELLOCCHI (ed.), *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740*, (IX): Pio XI (1922-1939), II, Città del Vaticano 2002. Anche Giovanni XXIII riprese questo episodio nel discorso fatto al popolo la sera dell'11 ottobre 1962. Vedi la nota seguente.

Concilio appena iniziato i fedeli avevano sentito qualcosa che gli apparteneva, che parlava della loro fede. Furono parole semplici, sgorgate dal cuore di un uomo del popolo che parlava al popolo con il suo stesso linguaggio. Parole che hanno fatto la storia!²⁰

L'undici evoca quindi più ricordi: la devozione al santo e il richiamo all'opera dello Spirito in lui, cioè il Concilio. Il tutto sotto lo sguardo di Maria.

Una seconda pratica è la *Via Crucis* che si svolge ogni primo venerdì del mese, il mattino presto, salendo al Colle di San Giovanni partendo dalla Casa-Museo di Ca' Maitino. Il percorso è quello che i sottomontesi percorrevano anticamente - già prima della nascita del santo - per raggiungere la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, che fu demolita all'inizio del Novecento.

²⁰ Il discorso è arcinoto. È il caso però di rileggerlo almeno una volta nella sua interezza. Si nota la semplicità d'animo, ma anche l'intensità dello spirito di Giovanni XXIII. Non è necessario un commento; lo lasciamo alla meditazione personale: «Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera – osservatela in alto! – a guardare a questo spettacolo. Noi chiudiamo una grande giornata di pace; di pace: "Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà". Ripetiamo spesso questo augurio e quando possiamo dire che veramente il raggio, la dolcezza della pace del Signore ci unisce e ci prende, noi diciamo: "Ecco qui un saggio di quello che dovrebbe essere la vita, sempre, di tutti i secoli, e della vita che ci attende per l'eternità". Dite un poco: se domandassi, potessi domandare a ciascuno: "Voi da che parte venite?", i figli di Roma che sono qui specialmente rappresentanti [risponderebbero]: "Noi siamo i vostri figliuoli più vicini, Voi siete il Vescovo di Roma". Ma voi, figliuoli di Roma, voi sentite di rappresentare veramente la *Roma caput mundi*, così come nella Provvidenza è stata chiamata ad essere: per la diffusione della verità e della pace cristiana. In queste parole c'è la risposta al vostro omaggio. La mia persona conta niente, è un fratello che parla a voi, diventato Padre per la volontà di Nostro Signore, ma tutt'insieme: paternità e fraternità e grazia di Dio, tutto, tutto! Continuiamo, dunque, a volerci bene, a volerci bene così, a volerci bene così, guardandoci così nell'incontro, cogliere quello che ci unisce, lasciar da parte quello - se c'è - qualche cosa che ci può tenere un po' in difficoltà. Niente: *Fratres sumus!* La luce che splende sopra di noi, che è nei nostri cuori, che è nelle nostre coscienze, è luce di Cristo, il quale veramente vuol dominare, con la Grazia sua, tutte le anime. Stamattina è stato uno spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, non ha mai potuto contemplare. Apparteniamo quindi ad un'epoca, nella quale siamo sensibili alle voci dall'Alto: e vogliamo essere fedeli e stare secondo l'indirizzo che il Cristo benedetto ci ha fatto. Finisco, dandovi la benedizione. Accanto a me amo invitare la Madonna Santa e benedetta, di cui oggi ricordiamo il grande mistero. Ho sentito qualcuno di voi che ha ricordato Efeso e le lampade accese intorno alla basilica di là, che io ho veduto con i miei occhi, non a quei tempi, si capisce, ma recentemente, e che ricorda la proclamazione del Dogma della Divina Maternità di Maria. Ebbene, invocando Lei, alzando tutti insieme lo sguardo verso Gesù benedetto, il Figliol suo, ripensando a quello che è con voi, a quello che è nelle vostre famiglie, di gioia, di pace e anche, un poco, di tribolazione e di tristezza, la grande benedizione accoglietela di buon animo. Questa sera lo spettacolo offertomi è tale da restare ancora nella mia memoria, come resterà nella vostra. Facciamo onore alla impressione di questa sera. Che siano sempre i nostri sentimenti come ora li esprimiamo davanti al Cielo e davanti alla terra: fede, speranza, carità, amore di Dio, amore dei fratelli; e poi, tutti insieme, aiutati così nella santa pace del Signore, alle opere del bene! Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amezza. E poi, tutti insieme ci animiamo cantando, sospirando, piangendo, ma sempre sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuare e riprendere il nostro cammino. Così, dunque, vogliate attendere alla Benedizione che vi do ed anche alla buona notte che mi permetto di augurarvi, con la preghiera, però, che non si cominci solamente... Oggi noi iniziamo un Anno, un Anno - chi lo sa? - speriamolo bene: il Concilio comincia e non sappiamo quando finirà. Potesse finire prima di Natale... Ma forse forse non riusciremo a dir tutto, ad intenderci su tutto bene. Ci vorrà un altro ritrovo. Ma se il ritrovarci così deve sempre allietare le nostre anime, le nostre famiglie, Roma e tutto quanto il mondo, tutto intero, vengano pure questi giorni, li aspettiamo in benedizione. Dunque, rispondete alle mie parole, alle mie benedizioni. Il governo della Chiesa è innanzitutto espresso dal Papa, ma Egli non fa tutto lui: ha i suoi collaboratori, suoi confratelli, tutti spesi nell'intesa, sempre, di far trionfare il piano di Nostro Signore Gesù Cristo. Ecco qua i rappresentanti: - ecco, venite! Venite! - il Segretario di Stato [*ndr*: Amleto Giovanni Cicognani], che rappresenta tutti, questo Segretario di Stato, cardinale, non è mica nato qui intorno, conosce tutta l'America, ha passato tutta la sua vita così visitando i vari continenti. E tutti gli altri suoi che sono in collaborazione sua, più o meno hanno porto l'orecchio a quelle che sono le invocazioni, i desideri del popolo cristiano. Con loro, e alla presenza loro, un'altra benedizione. Ma poi vi lascio andare a casa, perché la sera si attarda sopra di noi e la buona notte deve essere santificata, anche quella». GIOVANNI XXIII, *Saluto del Santo Padre Giovanni XXIII ai fedeli partecipanti alla fiaccolata in occasione dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II*, 11 ottobre 1962, in *Discorsi, messaggi, colloqui di Giovanni XXIII*, (IV): 28 ottobre 1961-27 ottobre 1962, Città del Vaticano 1963.

L'Adorazione eucaristica si tiene tutti i venerdì pomeriggio (e in altre occasioni, soprattutto nelle domeniche d'Avvento e Quaresima) e il primo sabato di ogni mese, alle ore 20.30, con particolare intenzione di preghiera per la pace nel mondo. L'Adorazione per la pace è stata introdotta, come il Rosario meditato, nel 2014, anno della canonizzazione; da allora, è diventata, assieme alla "Messa del Pellegrino" (la domenica alle ore 16), il fulcro della vita santuario: dura circa un'ora e mezza, è guidata da un sacerdote (che si limita a dare alcuni spunti di preghiera) ed è curata nel canto e in alcuni gesti, semplici e costanti (offerta dell'incenso, presentazione delle preghiere), la cui ritualità favorisce la preghiera. Dopo il momento comunitario, si apre un tempo per la preghiera silenziosa personale, durante la quale è sempre possibile accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Numerose sono le richieste di *benedizioni* a persone e oggetti; oltre alla disponibilità dei sacerdoti a dispensarle più o meno in ogni momento della giornata, si è preferito "incanalare" le richieste all'interno della liturgia della S. Messa: gli oggetti si benedicono a conclusione della Messa del Pellegrino e, in occasione di anniversari di matrimonio, il rinnovo delle promesse e la benedizione dei coniugi e dei famigliari avvengono alla fine di una delle S. Messe domenicali. In tutti i casi, il sacerdote invita il pellegrino ad accostarsi anche ai sacramenti, o per lo meno si prende cura della richiesta, non limitandosi a eseguirla, ma facendola diventare occasione d'incontro e di ascolto (tema su cui tornerò nell'*appendice* conclusiva).

La preghiera personale e spontanea ha il carattere della *supplica*. Comunitariamente ogni domenica, al termine della Messa del Pellegrino, ma poi anche personalmente. Mi piace ricordare, come esemplificazione, la grande supplica che il 17 marzo 2020 il Vescovo Francesco Beschi elevò da Sotto il Monte per la salvaguardia della nostra Provincia, in quei giorni tormentata dalla violenza della pandemia. Anche il Vescovo si fece pellegrino aderendo alla forma più antica di pietà. Da lì *supplicò* Dio per intercessione del santo Papa.

Non c'erano parole particolari da dire o ragionamenti da fare: nello strazio totale fu un grido di speranza, un gesto di fede popolare per tutto il popolo. Il corpo supplice, in ginocchio e a voce sommessa:

Oggi invece siamo qui in ginocchio a supplicare. Il segno esteriore della nostra umiltà, l'essere in ginocchio, rappresenta ciò che siamo. Oggi i giornali scrivevano: "Bergamo è in ginocchio". Sì, prendiamo questa immagine come nostra realtà, perché siamo in ginocchio non solo perché provati, ma siamo in ginocchio davanti a Papa Giovanni perché vogliamo innalzare al Signore la più forte delle nostre preghiere, attraverso l'anima Santa di questo figlio della nostra terra, divenuto padre del mondo. Supplichiamo per noi, supplichiamo per i nostri cari, supplichiamo per le nostre famiglie, supplichiamo per coloro che in questo momento sono sul fronte difficilissimo della malattia e della lotta al virus, supplichiamo per tutti coloro che stanno collaborando alla sicurezza sociale, supplichiamo per tutti coloro che generosamente si stanno donando per chi è più debole, più fragile, per i più anziani, per le persone sole, per chi è isolato. Supplichiamo il Signore²¹.

5. 2 Il pellegrinaggio

Come in tutti i santuari, anche Sotto il Monte è meta prediletta per numerosi pellegrinaggi. Questa pratica, antica quanto l'esperienza religiosa, è di fatto la forma principale della pietà popolare nei luoghi giovannei. Memori degli insegnamenti del nostro santo, che pellegrino a Loreto, ricordava: «La nostra vita è pellegrinaggio, del cielo siamo fatti: ci soffermiamo un po' qui e poi riprendiamo la nostra strada» (Loreto, 4 ottobre 1962), a Sotto il Monte si apprende a essere - e rimanere - pellegrini, uomini e donne in cammino verso Dio. La *peregrinatio* è la modalità di pietà che più si confà a questa parrocchia che è santuario, poiché descrive l'uomo come *viator*, come discepolo di un Dio a sua volta in ricerca verso l'umanità. Lo stesso Roncalli ha vissuto la sua vita come

²¹ F. BESCHI, *La pandemia del dolore e la speranza*, Venezia 2021, 138.

pellegrino, avendo avuto come ruolo nella Chiesa quello di essere un nunzio, un annunciatore sempre in movimento, a servizio del vangelo.

Sono tre le modalità di pellegrinaggio: verso Sotto il Monte, all'interno del paese ("santuario a cielo aperto") e quella, più specifica e recente, nel Giardino della Pace (§ 6)

Nel primo caso, posso dire che molta gente, da Bergamo e da fuori provincia, elegge Sotto il Monte quale meta da raggiungere in pellegrinaggio. Anche a piccoli gruppi o personalmente, molti pellegrini vi arrivano a piedi o in bicicletta; altri invece con i mezzi di trasporto. Così pure famiglie o singoli hanno l'abitudine fare un pellegrinaggio "privato" annuale (qualcuno anche mensile, dovuto magari a un voto fatto al santo). Anche sacerdoti, seminaristi e religiosi vivono questa pratica come momento personale di pietà personale.

Il nostro compito è quello dell'accoglienza (la *Casa del Pellegrino* ha questo compito specifico) e dell'accompagnamento, che è il servizio preposto per la seconda forma di pellegrinaggio, cioè quella all'interno del paese. Come detto in precedenza, a Sotto il Monte non si raggiunge un luogo, ma diversi luoghi: la *casa natale*, la chiesetta di *Brusicco* - luogo del Battesimo e della prima S. Messa di Roncalli - e *Ca' Mattino*, la residenza vera e propria di Roncalli. Il cammino da un punto all'altro è quindi necessario. In tal caso, le guide spirituali - volontari formati per raccontare la vita e la spiritualità giovannea - accompagnano il pellegrino nei vari luoghi, facilitando una visione d'insieme delle varie tappe, ma soprattutto facendo risuonare armonicamente il percorso spirituale che i luoghi suggeriscono. Da notare è che spesso i pellegrini si distaccano dal percorso abituale per raggiungere i luoghi più solitari (e caratteristici) di Sotto il Monte: il piccolo santuario della Madonna delle Caneve (lungo la *Via del Rosario*), il Colle di San Giovanni o l'antica abbazia di Fontanella al Monte, dove visse David Maria Turoldo, che ora riposa nel cimitero della frazione accanto al Card. Loris Francesco Capovilla, il segretario di Papa Giovanni.

6. Il pellegrinaggio nel pellegrinaggio: il Giardino della Pace

Il cuore del santuario è certamente il Giardino della Pace, opera architettonica realizzata adiacente la chiesa parrocchiale e inaugurata solennemente dal Vescovo di Bergamo l'11 ottobre 2014, festa liturgica di Giovanni XXIII da pochi mesi proclamato *santo*.

Si tratta di uno spazio aperto, un giardino appunto, che funge da ingresso alla *Cripta Oboedientia et pax* (sita sotto la Cappella di *Santa Maria della Pace*). Al centro è collocata la grande statua del Pontefice, calco di gesso di quella in bronzo posta all'ingresso del Seminario Vescovile di Bergamo, insieme a una fonte d'acqua e a una "misteriosa" pavimentazione in legno grezzo. Il Giardino è semplice e severo nel suo darsi. Assolutamente essenziale. Delimitato da una palizzata di ferro che ondeggia con stupefacente leggerezza, come sospinta dal vento, non ha altro al suo interno se non una pavimentazione perimetrale, fatta con lastre di pietra una diversa dall'altra. Una composizione di colori su cui passano i piedi dei pellegrini. Una piccola pianta d'ulivo cresce nell'angolo sud del prato "in dialogo" con un altro ulivo, più grande e maestoso, posto fuori dal Giardino, all'altezza del sagrato. L'ulivo piccolo (ma sempre crescita!) proviene dal *Getzemani*; il secondo dai Giardini Vaticani: due giardini attraverso cui passa la storia della redenzione, la storia della Chiesa: il sacrificio di Cristo e il martirio del primo Papa. Giardini - d'Oriente e d'Occidente - in comunione; perché la Chiesa, come Roncalli ha appreso nella sua storia personale, è grande, varia e globale.

Il Giardino è, come dicevo, la porta d'ingresso per accedere alla cripta che custodisce - così ci piace dire - il *tesoro* di Papa Giovanni, ciò per cui tutti arrivano al santuario... Il Giardino non è un punto di arrivo, ma un'iniziazione.

6.1 Un'opera in ascolto della *pietà popolare*

Prima di entrare nel dinamismo spirituale e catechistico del Giardino, mi preme sottolineare come esso sia stato pensato e costruito - "inventato" - proprio nell'ascolto della *pietà popolare* e nella convinzione che essa, come recita il titolo del nostro Convegno, abbia una reale forza evangelizzatrice.

È stata proprio questa *l'intentio profundior* con cui si è intrapresa la sua realizzazione. Scrive don Giuliano Zanchi, uno dei consulenti teologici con cui si è pensata l'opera:

[Il Giardino della Pace] è un caso interessante in cui l'architettura, che lavora nel campo della religione, incontra la sfera magmatica della *devozione*. Lo fa peraltro nel particolare contesto di un «paese santuario» com'è diventato nel tempo Sotto il Monte. Si tratta di un contesto in cui l'organizzazione di una memoria cristiana, legata a una figura d'importanza storica, riattiva inevitabilmente la sottotraccia di quella mistericità anomica tipica della devozione popolare, quando non anche pulsioni di una rinata paganità mediterranea che non è mai veramente estinta²².

L'intenzione che ha mosso l'ideazione del Giardino e della Cripta è di permettere al fedele d'entrare in contatto con la spiritualità giovannea attraverso l'uso dei sensi e delle attitudini corporee.

Nel pellegrinaggio al Giardino della Pace il corpo è quanto mai è necessario: lì si cammina, si ascolta, si annusa, si tocca, si guarda, perché - come ci rimanda la pratica della pietà - Dio si dà a noi nella logica dei sensi:

Il corpo è la lingua materna di Dio ed Egli ci attende in ogni cosa che incontriamo. Non si tratta di ritirarsi nella sfera intima, dimenticando tutto il resto. La sfida è rimanere in sé e sperimentare con tutti i sensi la realtà delle persone e delle cose che ci sfiorano. La sfida è gettarsi fra le braccia della vita e ascoltarvi battere il cuore di Dio. Senza fughe. Senza idealizzazioni. Le braccia della vita così com'è²³.

6.2 Credere con i sensi

La scelta di un giardino per descrivere la spiritualità di Giovanni XXIII e il suo amore per la Chiesa nasce dall'ascolto del nostro santo «la Chiesa non è un museo da custodire, ma un giardino da coltivare»²⁴. L'immagine a sua volta custodisce l'esperienza biblico-patristica della Chiesa e della creatura come giardino amato, custodito e coltivato da Dio, il *custode del giardino*, il Crocifisso Risorto incontrato dalla Maddalena nel giardino pasquale (Gv 20,11-18). Di per sé il giardino dice vitalità, freschezza, attività; entrarvi, fisicamente e simbolicamente, significa accedere a un luogo che risveglia i sensi, che stimola ad aderire in pienezza alla vitalità che misteriosamente lo anima.

Camminare

La prima azione "sensibile" è quella del *cammino*; il pellegrino non può limitarsi a guardare, ma deve necessariamente camminare, perché la vita è cammino (FIG. 1). Il giardino insegna, senza troppe parole, che non si può vivere stando fermi, che la Chiesa va percorsa prima che ammirata. Il breve tratto che si percorre calpestando le pietre che raccontano le sfaccettature del volto di Roncalli e della Chiesa, madre di una moltitudine di diversi, insegna che Cristo è *l'uomo che cammina*, Colui che può essere soltanto seguito e non rinchiuso²⁵. Come accennavo sopra, «la vita è pellegrinaggio» (Giovanni XXIII a Loreto).

²² G. ZANCHI, *Sullo stile del pellegrinaggio*, in *JXXIII. Un progetto per Sotto il Monte*, in P. BELLONI (ed.), Bergamo 2014, 14. Si tratta della pubblicazione che illustra il percorso di valorizzazione dei luoghi di culto dedicati a Giovanni XXIII a Sotto il Monte; è consultabile presso l'archivio del santuario.

²³ J. TOLENTINO MENDONÇA, *Ibid.*, 19.

²⁴ Sono parole di Giovanni XXIII che la "tradizione orale" tramanda come cuore del discorso fatto ai Cardinali il 25 gennaio 1959, data dell'annuncio del Concilio.

²⁵ «Cammina. Senza sosta cammina. Va qui e poi là. Trascorre la propria vita su circa sessanta chilometri di lunghezza, trenta di larghezza. E cammina. Senza sosta. Si direbbe che il riposo gli è vietato [...]. Tutto quanto può essere detto di quest'uomo è in ritardo rispetto a lui. Conserva una falcata di vantaggio e la sua parola è come lui, senza fine nel movimento di dare tutta se stessa. Duemila anni dopo di lui è come sessanta. È appena passato e i giardini di Israele

Ascoltare

Il cammino, come insegna l'esperienza di Israele, apre all'*ascolto* di sé, di Dio e degli altri. Nel Giardino della Pace si ascoltano il silenzio e la Parola di Dio, diffusa in alcuni momenti particolari della giornata. Al centro, il rumore dell'acqua richiama alla purificazione e all'iniziazione: è il suono della vita che sgorga dal cuore della Chiesa; è l'acqua che gli assetati di Dio cercano «come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio...» (Salmo 42).

L'ascolto è possibile anche nella forma della lettura; si leggono le poche ma efficaci frasi che ripercorrono in maniera essenziale la biografia e la spiritualità del nostro santo, e le preghiere che i pellegrini hanno lasciato incise su alcune calamite lungo il percorso; una sorta di graffito "moderno" che custodisce parole di speranza, dolore, affidamento... Nel Giardino si è quindi invitati a fare spazio agli altri, ascoltandone la voce e le lacrime («Eccoci qua, son venuto, mi avete veduto; io ho messo i miei occhi nei vostri occhi»²⁶), esercizio che insegna ad ascoltare la propria. Molte volte, infatti, i pellegrini entrano nel Giardino come visitatori e ne escono col desiderio di lasciare la propria preghiera, la propria firma, come se la preghiera d'altri fosse d'aiuto per ritrovare la forza della propria. In tutto questo, il rumore dell'acqua - che nella Tradizione racconta della voce dello Spirito Santo - accompagna il fedele all'ingresso nella Cripta e nella preghiera davanti al simulacro di Giovanni XXIII. Nel cammino della vita Dio parla e chiede ascolto.

Annusare

Quasi al centro del Giardino, è possibile sentire un *odore* intenso, acre, quasi chimico (simile al benzene) che distoglie dal profumo che la natura promana dalle colline circostanti. Esso irrompe in un'armonia olfattiva e, in qualche modo, disturba, distrae, interroga. Di che si tratta? Da dove proviene? Esso giunge da alcuni pezzi di legno posti tra la fonte d'acqua e la statua del santo, di fronte alla Cripta, quasi un tappeto introduttivo (FIG. 2). Il legno è grezzo, assolutamente non nobile. Che cosa sono quelle traversine logorate dal tempo? Sono parte dell'infame *Binario 21* della Stazione Centrale di Milano, da cui partivano - al riparo degli sguardi dei cittadini - i treni carichi di ebrei destinati ai campi di concentramento e di sterminio. Questi legni sono stati donati al santuario dal *Memoriale della Shoa* di Milano a ricordo dell'impegno di Roncalli per la salvaguardia di migliaia di ebrei²⁷. È una reliquia dolorosa che racconta del male perpetrato sugli innocenti, mentre altri se ne rendevano in qualche modo complici col silenzio e l'indifferenza. L'odore acre delle traversine "entra dentro" e raggiunge in profondità ciascuno, raccontando del male che ci abita e che coesiste misteriosamente a fianco dell'acqua della purificazione (simbolo del Battesimo) nel giardino della Chiesa. La lotta quotidiana con il male fa parte del percorso della santità. Anche il nostro santo dovette affrontare la quotidiana lotta con il male e il peccato. Fin da giovanissimo e fino alla vigilia della morte rileggeva quotidianamente la propria anima e ne trascriveva i moti in quello che è diventato noto come il *Giornale dell'Anima*. In quelle pagine è possibile intravedere il

fremono ancora per il suo passaggio, come dopo una bomba, onde infuocate di un soffio». C. BOBIN, *L'uomo che cammina*, Magnano (BI) 2012, 9-11.

²⁶ Sono le celebri parole che Giovanni XXIII disse "a braccio" al termine della visita al carcere di *Regina Coeli*, il 26 dicembre 1958.

²⁷ «Nel lasciare Istanbul il 28 febbraio, Herzog [ndr: Gran Rabbino di Terra Santa] volle dare un ultimo attestato al delegato apostolico Roncalli per gli aiuti ricevuti: "Prima di partire questa sera, se Dio vuole, vorrei esprimerle la mia più profonda gratitudine per le energiche azioni in cui lei si è adoperata e si adopererà a favore del nostro sventurato popolo, vittima innocente degli orrori inauditi da parte di un popolo crudele che ignora totalmente i principi della religione che sono il fondamento dell'umanità. Lei si colloca nella tradizione, così profondamente umanitaria della Santa Sede, e segue i nobili sentimenti del suo cuore. Il popolo di Israele non dimenticherà mai l'aiuto portato ai suoi sventurati fratelli e sorelle dalla santa sede e dai suoi più alti rappresentanti in questo tristissimo periodo della nostra storia"». M. BENIGNI - G. ZANCHI, *Giovanni XXIII. Biografia ufficiale a cura della Diocesi di Bergamo*, Cinisello Balsamo (MI) 2000, 220-221. Ne consiglio vivamente la lettura completa per un'ottima conoscenza di Papa Giovanni e del suo pensiero. Il testo qui citato dagli Autori proviene da *Actes et documents du Saint-Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, X, 161, in P. BLET - R.A. GRAHAM - A. MARTINI - B. SCHNEIDER (ed.), Città del Vaticano 1965-1981.

cammino di progressiva purificazione dal male²⁸, soprattutto dal vizio che lui soleva definire «amor proprio»²⁹.

Calpestare quelle assi significa entrare con coraggio nella serietà del male, partendo da quello proprio e facendo memoria delle tragedie comunitarie. Si tratta di un cammino, lento e talvolta faticoso, per far brillare in noi il Volto di Cristo; la santità della Chiesa non significa assenza di male, ma vittoria su di esso. Un cammino dall'odore del male al profumo del Risorto.

La presenza delle traversine rende il luogo di pietà anche un memoriale che favorisce lo scambio e l'incontro con chi, lontano dalla fede o di altro credo, raggiunge Sotto il Monte per uno scopo più "culturale", viste le implicazioni di Roncalli nella storia del XX secolo. Anche questo ci sembra un punto di rilievo da sottolineare, poiché la pietà, se curata e inserita in un progetto d'insieme, oltre che via di evangelizzazione può diventare anche strada di cultura, foriera di pace, giustizia e speranza. A tal proposito, citiamo una parte della lettera che la Senatrice Liliana Segre ha inviato al nostro santuario in occasione della Giornata della Memoria 2020:

La comunità civile di Sotto il Monte ha mostrato in questi anni di aver colto il messaggio migliore lasciato da Giovanni Roncalli. Ne è prova il vostro Giardino della Pace, le stesse traversine del "Binario 21" della stazione di Milano, a voi donate dal Memoriale della Shoah, perfettamente integrano un certo tipo di discorso su orrori, ma anche speranze del secolo scorso. Ricordo bene quel binario, sotto la stazione centrale di Milano. Fu da quello che partimmo io e mio padre, insieme a migliaia di altri disperati, dopo aver attraversato una città livida e indifferente. Partimmo verso quella vera e propria esperienza della morte che furono i campi di sterminio nazisti.

Le toccanti parole della Senatrice Segre confermano l'opera del nostro santuario - e forse in generale, dei santuari del mondo - a essere per tutti gli uomini e le donne «di buona volontà», come amava dire Giovanni XXIII, un segno di speranza nel bene e di ferma denuncia del male. Una "scuola" che insegni, senza troppi discorsi, a fare memoria e a cooperare affinché la *pacem in terris* non sia un'utopia, ma un impegno costante e gravoso che accomuni tutti, al di là delle convinzioni religiose, della nazionalità, del pensiero culturale o politico.

Mi auguro dunque che il vostro Giardino della Pace riesca sempre a funzionare come Giardino della Memoria. Che sappia cioè costituire un perenne monito per quello che è stato e che è indispensabile ricordare, perché senza conoscenza storica e memoria, come ammoniva Primo Levi, ciò che è stato può sempre ritornare³⁰.

Toccare

Il pellegrino ha bisogno di *toccare* con mano la presenza di Dio³¹ dove si manifesta (o si è manifestata) la sua potenza salvatrice³². Nel Giardino della Pace ci sono i segni del tocco di molti

²⁸ «Si tratta di un lavoro su se stesso, un esercizio di disciplina interiore iniziato già da giovane seminarista con una tenacia e un'applicazione che difficilmente si potrebbe immaginare se non si leggono i suoi scritti, in particolare *Il Giornale dell'anima*. Roncalli è stato inflessibile con se stesso, non cedendo mai al capriccio e all'indolenza verso se stesso. Ha esaminato costantemente il suo cuore per estirpare con mano risoluta tutta la gramigna di vanità, presunzione, egoismo che vi alligna». A. BASSO, *Ritratto di Angelo Giuseppe Roncalli. Una biografia interiore*, Gorle (BG) 2022, 88.

²⁹ È il termine con cui Roncalli, fin da seminarista, denomina il vizio che lo tormenta di più e da cui cerca di emendarsi con un rigoroso lavoro spirituale su di sé. Nella fase giovanile, 1896-1902, il termine, che descrive concretamente la battaglia interiore, ricorre per ben 82 volte; ma ancora da Patriarca (ad esempio, 16 aprile 1954) e da Papa fa capolino, qua e là, nei recessi della sua anima. Cfr. nota n° 293 in A. G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pace e vangelo. Agende del Patriarca 1: 1953-1955*, Bologna 2008, 255.

³⁰ La Senatrice Segre ha inviato questa lettera, ora conservata negli archivi del santuario, il 27 gennaio 2020, in occasione della Giornata della Memoria. Dalla posa delle traversine (2013), il santuario s'impegna infatti a celebrare la Giornata della Memoria con momenti di preghiera, formazione, spettacoli teatrali e approfondimenti culturali. L'onore di avere le reliquie del *Binario 21* impone un impegno serio, concreto e costante per il ricordo delle vittime e la diffusione di un messaggio di pace e dialogo. Il testo completo della lettera si trova sul sito del santuario: <https://papagiovanni.org/giardino-della-pace-giardino-della-memoria/>.

³¹ Anche Papa Francesco, nel già citato Discorso ai Rettori dei Santuari, conclude raccontando un episodio che lo ha visto protagonista al santuario di Salta, nel Nord dell'Argentina, in cui una fedele chiese a un prete di toccare, cioè di

pellegrini: le calamite, i fiori votivi, le candele e i segni lasciati dalle mani dei fedeli sul piede della statua del Papa (un po' come capita alla statua bronzea di Pietro nella basilica vaticana). Ogni domenica, al termine della Messa del Pellegrino, la processione raggiunge il centro del Giardino dove, dopo la benedizione, i fedeli possono accostarsi a venerare e a baciare la reliquia del santo: toccare "qualcosa di lui" è il tratto più abituale della devozione in questo luogo. Si può dire, a buon ragione, che tra tutti i sensi, questo è quello prediletto (accennerò qualcosa anche dopo, a riguardo della *peregrinatio giovannea* del 2018).

Vedere

Gli occhi hanno un ruolo fondamentale nella visita al Giardino: si tratta di uno *sguardo* incuriosito, che viene educato e sollecitato dalle guide spirituali che accompagnano i fedeli (perché nelle fede non si mai cammina da soli!). Nella sua essenzialità, la struttura del Giardino della Pace è tutta da guardare; i pochi particolari vanno osservati con attenzione, perché ogni cosa apre a nuovi sguardi (FIG. 3). La prima osservazione riguarda la recinzione, solida ma allo stesso tempo elastica, che sembra muoversi al soffio del vento/Spirito. È la Chiesa di Cristo che, come solido recinto o rete (entrambe le immagini bibliche vanno bene), custodisce l'unità senza restare nella fissità. Giovanni, il Papa del Concilio, questo lo aveva capito molto bene. L'esperienza dello sguardo è protagonista soprattutto all'ingresso della Cripta: nel buio dell'obbedienza della fede, la poca luce che promana dal cero pasquale permette al fedele di vedere chiaramente anche nell'oscurità, educando l'occhio a contemplare oltre ciò che sembra una disfatta: è l'incontro con il Crocifisso Risorto, il Giardiniere che custodisce e rende viva la vita degli uomini. Dalla fatica dell'*obbedienza* alla *pace*, saluto pasquale, sinonimo di perdono (Gv 20,21). Di tutto questo Giovanni è silente testimone; la sua presenza si fa infatti via via più discreta, fino quasi a scomparire. Nella Cripta, cuore del santuario, ciò che conta è il Crocifisso appartenuto al santo, «che volli porre di fronte al mio letto, Egli mi guarda e io gli parlo. Quelle braccia allargate dicono che egli è morto per tutti; nessuno è respinto dal suo amore, dal suo perdono!»³³. Come per Maria Maddalena, gli Undici o i discepoli di Emmaus, l'incontro con Gesù Risorto è un'educazione al vedere per credere; al credere per vedere³⁴: «Ho visto il Signore!» (Gv 20,18).

Con il "pellegrinaggio nel pellegrinaggio" - come ho definito il percorso interno al Giardino - il fedele, che si è addentrato alla ricerca di Giovanni, trova invece il Cristo. Il santo è e resta soltanto un testimone, perché egli non è la Luce (Gv 1,8). È il Risorto che rende *santo* il santuario, non altri. Si tratta della "dolce delusione" a cui accennavo sopra.

7. I gesti della pietà

Un'abitudine tipica dei pellegrini è quella di recare con sé un dono o un oggetto da lasciare al santuario quale segno di riconoscenza per una grazia ricevuta (*ex-voto*) o come buon auspicio per una nascita o in memoria di un defunto. Oltre agli abituali *ex-voto* e ai fiocchi per i nuovi nati, dal 2014 si è proposto di rendere questo gesto di pietà attraverso un fiorellino dorato che viene incastonato nel Giardino della Pace, accanto alla statua di San Giovanni (FIG. 4-5). Il pellegrino può far incidere il nome di un caro (appena nato, ammalato, defunto, ecc.) e contribuire così alla fioritura del Giardino, tenendo per sé come ciondolo da appendere al collo la copia del fiorellino decorata con l'effigie del santo. Prima di incastonare nella parete il *Fiore per Papa Giovanni*

benedire un'immaginetta. Quel tocco rappresentava un bisogno fondamentale per quella donna, quello di toccare Dio. Si tratta di quello che il Pontefice definisce: «senso religioso del tatto». FRANCESCO, *Discorso al Convegno internazionale per i Rettori e gli Operatori dei Santuari*, *Ibid.*

³² Cfr. G. C. PAGAZZI, *Il tatto e il potere. A proposito di fede e pellegrinaggi ai santuari*, in *La Rivista del Clero italiano*, 6 (2019), 468-476.

³³ Sono le parole confidate al suo confessore qualche giorno prima di morire (3 giugno 1963), Cfr. «*Osservatore Romano*», 5 settembre 1963.

³⁴ Cfr. M. EPIS, *Teologia Fondamentale*, Brescia 2009, 395-398.

vengono letti ad alta voce i nomi degli interessati e per loro si offre la supplica al termine della S. Messa del Pellegrino. Si tratta di un *ex-voto* in una nuova veste.

Un secondo gesto è l'*incisione di una preghiera*, di una frase o del nome di una persona cara, su alcune placchette calamitate che vengono affisse ai pali della recinzione del Giardino (vi accennavo prima a proposito dell'*ascolto*). Con una penna dall'inchiostro dorato, il pellegrino trova spazio per lasciare un ricordo indelebile di sé all'interno del Giardino che, via via, si colora delle preghiere di quanti lo visitano (FIG. 6). L'iniziativa è particolarmente gradita ai bambini e ai ragazzi che, in occasione della preparazione ai sacramenti e non solo, partecipano ai ritiri spirituali che il santuario propone sulla figura di Giovanni XXIII.

L'accensione delle *candele* è la pratica più frequente e diffusa. Sia in chiesa parrocchiale - soprattutto nella Cappella di Santa Maria della Pace - sia nella chiesetta di Brusicono, davanti al Fonte dove Angelo ricevette il Battesimo (25 novembre 1881), le candele sono il gesto più eloquente della fede dei devoti.

Uno spazio apposito è stato dedicato all'interno della Cripta: la *stanza delle candele* è una fornace continua che vince il buio in cui è immersa la Cripta: la luce della Pasqua, che il fedele attinge dal Risorto (il cero pasquale che sta di fronte al Crocifisso appartenuto al Papa), riempie tutto lo spazio. A Sotto il Monte lo *sguardo* è educato dalla Luce e diviene esso stesso portatore di Luce (FIG. 7)!

In questa panoramica del Giardino della Pace ho cercato di descrivere l'intento che ha animato la sua "invenzione": si tratta di un luogo che fa da sintesi dei tanti luoghi giovannei, uno spazio devozionale in cui i gesti e le opere della pietà popolare sono stati ordinati e rivisitati, perché si realizzasse un progetto di evangelizzazione che, tenendo conto della necessità di un'espressione di fede semplice, immediata e corporea, permettesse al fedele d'incontrare nella testimonianza del santo il Volto di Cristo. Il Giardino è in questo senso un monumento alla pietà popolare, in cui l'arte che «ha il potere di modellare lo spirito dell'uomo toccando i suoi sensi»³⁵ è a servizio delle fede.

8. La *peregrinatio giovannea*, singolare momento di pietà popolare

È doveroso prendere uno spazio per ricordare un evento grandioso di devozione popolare: la *peregrinatio giovannea* che dal 24 maggio al 10 giugno 2018 ha portato a Bergamo e a Sotto il Monte le reliquie di San Giovanni XXIII.

Al grido di "Papa Giovanni torna a casa" la *peregrinatio*, voluta dal Vescovo Beschi, ha avuto il sapore di un ritorno alle origini, alla terra in cui Roncalli ha appreso l'amore per il Cielo per ribadire che la fede si apprende, come avrebbe detto Sant'Agostino, «con il latte materno» (*Confessiones*, III, 4.8), prima che con lo studio, la conoscenza teologica e le esperienze. Un primato della terra-famiglia nel trasmettere la sostanza profonda del vangelo di cui Roncalli è sempre stato consapevole e riconoscente:

³⁵ «Il segno dell'architettura lavora con quella semplificazione semantica che va nella direzione di un'elementarità evangelica che è già un preciso punto di discernimento. Nel caso di questo lavoro per Sotto il Monte si tratta di questo. Il segno scelto dalla progettazione architettonica contribuisce in modo determinate a configurare un modello spirituale piuttosto che altro. La sintonizzazione con la pancia del cattolicesimo è un'operazione sempre molto complessa, piena di articolazioni e di sfumature. Ma l'oggettivazione di cui il lavoro architettonico è capace di modellare con una certa forza la fluidità del sentire devozionale. Questo progetto per Sotto il Monte lo dimostra. Qui le forme hanno caratteristiche in grado di imprimere alla non sempre precisa domanda spirituale dei molti pellegrini un *habitus* limpidamente evangelico». G. ZANCHI, *Sullo stile del pellegrinaggio*, *Ibid.*, 16.

Da quando sono uscito di casa ho letto molti libri e imparato molte cose che voi [genitori] non potevate insegnarmi. Ma le cose che ho appreso da voi sono ancora le più preziose e importanti; sorreggono e danno calore alle molte altre che appresi in seguito³⁶.

E la semplice realtà della parrocchia natia - primo inconfondibile barlume di Chiesa - come punto d'origine della fede (il Battesimo) e luogo desiderabile ove ricomporre la propria storia, alla fine dell'esistenza: nella terra da cui, come grembo fecondo, il cristiano riceve la vita divina:

Sempre caro il mio nido di Sotto il Monte. Io non riesco a spiegare a me stesso l'attaccamento per questo piccolo angolo di mondo dove nacqui e dove amerei finire in pace i miei giorni³⁷.

Il dono che Papa Francesco ha fatto alla Diocesi di Bergamo ha permesso di vivere un momento di grande spiritualità popolare, che ha visto circa duecentomila fedeli partecipare a un "pellegrinaggio di massa" per più di due settimane (FIG. 8).

La venerazione delle reliquie, come sappiamo, da sempre smuove le persone, che nell'avvicinarsi al corpo del santo percepiscono il contatto con il divino, un'abitudine antica e radicata nella coscienza comune. Non si tratta però di attrazione per un cadavere *sacro*, ma della professione di fede - senza parole - nella salvezza operata da Gesù attraverso la Sua incarnazione, da cui deriva la salvezza reale e integrale dell'uomo, il cui corpo è *santificato* dall'azione dello Spirito: «*Caro salutis est cardo*»³⁸.

Quel "corpo santo" non è semplicemente un cadavere. Venerando le reliquie dei martiri e dei santi, fin dall'inizio la Chiesa ha espresso valori fondamentali della fede cristiana: la centralità del mistero dell'Incarnazione, la comunione dei Santi che si sospinge oltre la morte, il valore del corpo umano. Dio si è fatto carne, la salvezza è passata attraverso il corpo, quello di Gesù. Onorando un santo nella sua corporeità, il cristiano afferma che la santità riguarda l'intera persona, compreso il suo corpo: non c'è vita spirituale né santità che possano realizzarsi al di fuori o senza un corpo. Con il suo agire, il corpo non è soltanto uno "strumento" dell'anima o dello spirito, ma il "coprotagonista" della salvezza³⁹.

8.1 I luoghi segno

Si è scelto di far transitare le reliquie in alcuni "luoghi segno" che richiamassero alla memoria la vita e l'opera del nostro santo e, nello stesso tempo, disegnassero una sorta di mappa delle buone pratiche della fede. Luoghi che sono lezioni di vita spirituale: *il carcere, l'ospedale, la Cattedrale e il santuario della Cornabusa*.

Il *carcere* e *l'ospedale* sono ambienti di sofferenza, purificazione e guarigione, in cui la vita appare in tutto il suo mistero. Si sono così ripercorse le scelte operate da Giovanni all'inizio del pontificato, che gli valsero, come abbiamo detto in precedenza, l'affetto e la stima popolare che in quei gesti riconobbe la *bontà* che proviene dal vangelo. Nelle storiche visite all'ospedale *Bambin Gesù* (25 dicembre 1958) e al carcere di *Regina Coeli* (26 dicembre), Roncalli volle mettere in pratica quello che ogni semplice cristiano dovrebbe fare per celebrare degnamente il mistero dell'Incarnazione: la pratica delle *opere di misericordia... corporale*⁴⁰ (!); quella forma di pietà, semplice e immediata, che unisce la fede alla carità in un impasto di concretezza. Con quei gesti Roncalli, come diceva

³⁶ La lettera ai genitori è del 25 novembre 1930, giorno del quarantanovesimo compleanno del futuro Pontefice. GIOVANNI XXIII, *Lettere alla famiglia*, in M. RONCALLI - E. RONCALLI (ed.), Milano 1984.

³⁷ Cfr. nota 10.

³⁸ TERTULLIANO, *De carnis resurrectione*, 8,3 (PL 2,806).

³⁹ E. BOLIS, *La pietà popolare di Roncalli. Note a margine della peregrinatio giovannea*, *Ibid.*, 90.

⁴⁰ San Giovanni annota nella sua agenda, il 26 dicembre 1958: «Mia visita alle Carceri di *Regina Coeli*. Molta calma da mia parte: ma grande ammirazione nella cronaca romana, italiana e del mondo intero. La pressura fù grande attorno a me: Autorità, Fotografi, Carcerati, uomini del servizio di ordine ma il Signore mi fù vicino. Queste sono le consolazioni del papa: l'esercizio delle 14 opere della Misericordia. *Soli Deo honor et gloria*». A. G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice: 1958-1963*, Bologna 2007, 10.

Madeleine Delbr el, ricondusse il mondo intero al linguaggio delle origini, quello stesso di Ges , «alla scuola materna»⁴¹, dove l'insegnamento primario avviene senza troppe parole, ma con la concretezza dei fatti. La piet  popolare intercetta sempre la carit ; per questo le vale la forza di evangelizzare (FIG. 9).

La *Cattedrale* di Sant'Alessandro martire ha significato il ritorno all'origine della fede della comunit  bergamasca, la fede storica della nostra Chiesa. Roncalli ha non ha mai nascosto il suo cuore bergamasco: anche quando era all'estero, continuava a studiare e a coltivare la storia locale, le sue origini, i suoi santi e le sue tradizioni. La *Cattedrale* rappresenta, in un certo qual modo, anche l'amore al vescovo, al cui servizio Roncalli dedic  amorevolmente parte della sua giovinezza sacerdotale e, in generale, l'obbedienza ai pastori, orizzonte che   divenuto il tratto specifico della sua spiritualit  e delle sue scelte. Nel corso della sosta delle reliquie in Duomo, il 26 maggio, si sono svolte anche le ordinazioni sacerdotali, che hanno unito Giovanni alla vocazione presbiterale che in terra alessandrina scopri, coltiv , custodi e am  sopra ogni cosa, restando per sempre la forma della sua identit :

Da quando nacqui io non ho mai pensato che ad essere prete. Guardando al vostro Patriarca, cercate il sacerdote, il ministro della grazia e non altra cosa, perch  egli vuole tradurre nel suo ministero questa vocazione datagli da Dio. Di conseguenza sacerdotale vuol essere la sua opera nelle molteplici missioni affidatemi dalla Santa Chiesa, a contatto con uomini di altre religioni e di altre razze.   stata mia costante preoccupazione di manifestare la nota pastorale e ne sono contento⁴².

La sosta al *santuario della Cornabusa*, luogo amatissimo da Roncalli, ha significato un omaggio alla piet  popolare, all'abitudine di molti fedeli di recarsi nei luoghi mariani per rendere culto a Dio nei momenti lieti e tristi della vita. Giovanni si   fatto di nuovo pellegrino nei luoghi santi di questa nostra terra bergamasca che lo ha spronato a partire per altre *terre*, diventando missionario e annunciatore del vangelo.

La breve presentazione delinea il senso delle scelte operate: la *peregrinatio* ha voluto testimoniare i punti fondamentali di una spiritualit  popolare, che nella carit  operosa (*ospedale e carcere*), nella fedelt  al Battesimo e alla Tradizione ecclesiale (*Cattedrale*) e nella pratica della preghiera quotidiana (*santuario della Cornabusa*), ha tutti gli ingredienti per la santit , perch  ognuno possa realizzare la propria vocazione nella vita di tutti i giorni.

8.2 Nella sua terra

La stessa prospettiva ha accompagnato le due settimane di venerazione a Sotto il Monte (FIG. 10).   inutile tentare di descrivere quello che per i sottomontesi ha significato riavere "a casa", anche se solo per qualche giorno, il "loro" Papa. Tante, tantissime emozioni, che hanno risvegliato l'amore per l'illustre concittadino, ma anche il suo "significato" per la storia di tanti altri: Papa Giovanni si   ulteriormente rivelato *padre universale*, e Sotto il Monte - e il santuario - hanno riscoperto la loro vocazione di *casa del pellegrino*, alloggio per molti fratelli e sorelle.

⁴¹ «Giovanni XXIII ci ha ricondotti l  dove avevamo bisogno di tornare: alla scuola materna. [...]. Ma ci ha ricordato che se il Vangelo del Cristo deve essere annunciato in lingue umane, non pu  essere separato dal linguaggio stesso di Ges  Cristo, da quel linguaggio che   la bont . Ci ha ricordato che la bont , tanto svalutata dal mondo... ed anche fra noi,   con il nostro cuore la carne della carit . Dopo le sue prime settimane di pontificato, molti di noi si sono riconosciuti analfabeti di Vangelo. Ci parlava delle "opere di misericordia" come di una scienza da scuola materna. Ma noi non ne sapevamo pi  neanche il nome. Ma quando egli "praticava" una di esse, i non credenti di fronte alla loro televisione, alla radio, al loro giornale, si meravigliavano come davanti a un fenomeno sconosciuto». M. DELBR EL, *Noi delle strade*, Milano 2008, 318-320.

⁴² A. G. CARD. RONCALLI, PATRIARCA DI VENEZIA, *Scritti e discorsi*, Roma 1959, 23-24.

Per questo motivo, si è scelto di invitare, lungo le due settimane, alcune particolari categorie: *i bambini e le famiglie, i giovani, gli ammalati, i sacerdoti, le confessioni cristiane, le altre religioni, le associazioni e il mondo del volontariato, gli amministratori e gli operatori sociali, le forze armate*. Questi gruppi disegnano, per così dire, la compagine delle relazioni che il Papa ha intercettato da vivo e che ora avvicina da santo. Celebrazioni, convegni e momenti di preghiera sono stati dedicati ai vari gruppi, sottolineando via via tematiche d'interesse generale per la vita della Chiesa. I volti delle migliaia di persone che riunite insieme si mettevano in fila per accedere alla venerazione (dalle 6 del mattino alle 23.30 circa) sono stati l'immagine di un popolo in cammino, di un popolo alla ricerca di Dio.

Il desiderio di "vedere e toccare" il Papa è stato custodito dall'invito alla Confessione sacramentale, all'Adorazione eucaristica e alla partecipazione all'Eucaristia. La Parola di Dio è stata il sottofondo di ogni momento, attraverso la predicazione e la *Lectio divina*. È stato importante per noi accompagnare questo incontro per evitare che si trattasse solo di un gesto sterile, che potesse scadere in quello che alcuni definiscono "feticismo del sacro" o semplicemente superstizione. Durante l'attesa in fila (in alcuni momenti della giornata anche per ore) il silenzio era pressoché continuo, interrotto solo dalla lettura di alcuni passi della Scrittura o degli scritti del santo. All'interno della Cappella della Pace, dov'è stata collocata l'urna, un sacerdote guidava costantemente la preghiera, invitando i singoli e i gruppi a continuare poi con l'Adorazione eucaristica, la partecipazione alle Sante Messe o ad accostarsi al sacramento della Riconciliazione.

Nella logica del racconto personale, ci tengo a testimoniare la ricchezza e la profondità dei momenti di confessione sacramentale. Tanta gente ha atteso per ore il proprio turno con ammirevole resistenza (nonostante il gran numero di confessori a disposizione per tutte le ore del giorno) e soprattutto molti, che erano venuti a Sotto il Monte "solo" per venerare le reliquie, si sono sentiti «chiamati o richiamati» - riporto le loro parole - « da una voce...» ad accostarsi al sacramento che magari da anni era stato dimenticato. Non si tratta di romanticismo, ma di esperienza vissuta: numerose persone in quei giorni hanno sentito il richiamo dello Spirito e "sono tornate" a riconsiderare Dio come parte della loro vita. Sono cauto nel parlare di conversioni - solo Lui sa! -, ma certamente ho avuto esperienza diretta di come la *pietà* degli altri possa far sorgere un profondo interrogativo spirituale personale. Nelle pieghe della *pietà* Dio ha fatto udire la Sua presenza.

Per quanto riguarda la devozione, si è scelta la via roncalliana della *pietà* ordinaria, soprattutto con la recita del Rosario, dell'*Angelus*, unitamente alle pratiche liturgiche come la celebrazione della Liturgia delle Ore. Momento altissimo di *pietà* popolare è stata la processione del *Corpus Domini*, presieduta dal Vescovo.

Per quanto riguarda i gesti, oltre alle candele, alle calamite e ai *fiori per Papa Giovanni*, si aggiunto un altro tradizionale "oggetto di devozione", che per il nostro santuario era fino allora inusuale: il fazzoletto con cui toccare l'urna. Non si è trattata di una volontà specifica, ma proprio di un esempio di ascolto di una forma di *pietà* che fuoriesce dal popolo con sorprendente spontaneità: il primo giorno della *peregrinatio*, quando l'urna è entrata nel carcere per la venerazione, un detenuto ha estratto un fazzoletto con cui poi ha toccato il reliquiario con commovente delicatezza. Immediatamente i detenuti, la polizia, gli operatori e gli amministratori civili lo hanno seguito. Da quell'istante è divenuto il gesto tipico della *peregrinatio*.

8.3 Fede incarnata

Non mi dilungo nella descrizione di quell'evento di grazia, che meriterebbe un intervento a parte e molto più approfondito. Per quello che concerne il nostro tema, sottolineo come la *peregrinatio giovannea* sia stata un esempio di *pietà popolare* e di concorso di popolo, in cui sono stati presenti

tutti gli ingredienti della *pietà*: preghiera vocale, desiderio di vedere e toccare un corpo santo, il pellegrinaggio, l'accensione delle candele, le preghiere di supplica, il desiderio di fare voti o ringraziare per grazie ricevute, il bisogno di una benedizione, l'affetto specifico per un santo. Il tutto custodito dall'intenzione *pastorale* del santuario che ha di fatto cercato di ricentrare ogni pio esercizio nella Liturgia, cuore della vita della Chiesa:

Bisogna però che tali [pii] esercizi siano regolati tenendo conto dei tempi liturgici e in modo da armonizzarsi con la liturgia; derivino in qualche modo da essa e ad essa introducano il popolo, dal momento che la liturgia è per natura sua di gran lunga superiore ai pii esercizi. (*Sacrosanctum Concilium* 13).

A mio avviso, la *peregrinatio* ha trovato nella semplicità la sua forza e la sua ricchezza. Nonostante le critiche di alcuni che in questi gesti di pietà hanno ravvisato una decadenza della fede, si è creduto che *semplice* non è il contrario di *sano*; e che *devoto* non è l'opposto di *serio*! Come del resto *buono* non è sinonimo d'*ingenuo* (e Giovanni XXIII ne è l'esempio!). Rispettando infatti le forme antropologiche di adesione al divino (i sensi del corpo) e ricentrando, lo sottolineo ancora una volta, nel mistero di Cristo, si riattualizza il mistero della Salvezza, che fa dell'uomo, *creatura* di Dio, un suo reale interlocutore, in anima ... e *corpo*!

Realismo e concretezza sono state le forme di questa manifestazione di *pietà popolare*, dove si è ricollocata la santità nel corpo contro la tentazione di una spiritualità disincarnata che trasforma la fede cristiana in un esercizio del pensiero, alla ricerca di un'armonia che prenda le distanze dal realismo imperfetto della storia, a cui il cristiano è invece chiamato. È quella forma di *neognosticismo* che Papa Francesco (fra l'altro anche lui, come Roncalli, uomo di pietà) denuncia come rischio per la Chiesa e che definisce «nemico della santità»:

[Gli gnostici attuali] concepiscono una mente senza incarnazione, incapace di toccare la carne sofferente di Cristo negli altri, ingessata in un'enciclopedia di astrazioni. Alla fine, disincarnando il mistero, preferiscono "un Dio senza Cristo, un Cristo senza Chiesa, una Chiesa senza popolo". (*Gaudete et exultate* 37).

9. In chiusura...

In generale l'impegno del nostro santuario è quello di far riscoprire la lezione di Papa Giovanni che, nella semplicità della sua devozione *di popolo*, ha delineato un radicale percorso spirituale che *dall'obbedienza* della rinuncia a sé va verso la *pace* pasquale (quella pace di cui fra l'altro è simbolo per tutti, credenti e non credenti):

Questo è il mistero della mia vita. Non cercate altre spiegazioni. Ho sempre ripetuta la frase di S. Gregorio Nazianzeno *Voluntas tua pax nostra. La tua volontà, o Signore, è nostra pace*. Lo stesso pensiero è contenuto nella¹ alla¹ parole che mi tennero sempre buona [[, e mi furono furono¹ fonte perenne di tranquillità e di pace]]. *Oboedientia et Pax*. [[Queste parole ripetute nell'atto di baciare il piede di S. Pietro]] La statua di S. Pietro è qui che sembra attenda l'ossequio di tutti mi sono motivo incessante di letizia e di benedizione⁴³.

Uomo di *fede popolare*, Giovanni XXIII si è mantenuto vicino al *popolo* che da subito lo ha riconosciuto come "uno di loro". E proprio in quanto *uomo pietà*, egli ha saputo ascoltare la voce dello Spirito e condurre con coraggio la Chiesa laddove forse nemmeno lui avrebbe mai creduto di andare. Il Concilio, infatti, rimane la sintesi della sua opera e della sua spiritualità. In una parola: la forma della sua santità.

⁴³ A. G. RONCALLI - GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, Bologna 2000, 499. Da notare come la sintesi della sua spiritualità (*obbedienza e pace*) sia intrinsecamente connessa a un gesto di pietà popolare, quello del bacio della statua di un santo. Roncalli apprese il motto dal Card. Baronio, che lo ripeteva ogni mattina, ossequiando devotamente la statua di Pietro nella basilica vaticana.

La sua testimonianza, ancora viva al santuario di Sotto il Monte, ci ricorda che la fede semplice - la *pietà* -, quando è innestata nell'alveo della Liturgia, diventa evangelizzatrice perché aiuta i fedeli a vedere nel tratto di storia che percorrono le tracce dello Spirito. La Chiesa nell'adesione alle forme concrete del viver comune (*camminare, toccare, baciare, parlare...* Le dimensioni antropologiche fondamentali), sa infatti "fiutare"⁴⁴ il passaggio di Dio, intravedendo senza alcun timore nei moti leggeri o burrascosi del Vento la sua fedele presenza.

Nel nostro santuario abbiamo quotidiana esperienza di tutto ciò, e le scelte che abbiamo operato (anche quelle strutturali come il Giardino della Pace) vanno in questa direzione: custodire la *pietà* perché sa di vangelo, come il Maestro ha insegnando con gesti semplici ma concreti di prossimità. In questo modo la *pietà genuina, che s'impara in famiglia e in parrocchia - i primi autentici santuari -*, *insegna a stare nella storia "in anima e corpo" e ad aprirsi al miracolo di Dio, che sempre cammina con il suo popolo perché abbia la vita. E l'abbia in abbondanza* (Gv 10,10).

Appendice

L'ascolto delle persone. Una forma di pietà?

Quest'ultima è una nota a margine del discorso e proviene dall'esperienza maturata negli anni di servizio pastorale presso questa parrocchia-santuario in cui, com'è noto a tutti quanti vivono e frequentano i santuari, il tempo trascorre nell'ascolto delle persone, dei loro dolori e delle loro gioie, come nell'ascolto dei loro bisogni spirituali.

In maniera un po' provocatoria, mi chiedo: l'ascolto delle persone può essere definito come una 'nuova' forma di pietà popolare? Certamente, da un punto di vista tecnico, no. L'ascolto non ha immediatamente a che fare con la pietà. Eppure, anche l'ascolto è un'esigenza fondamentale, direi primaria dell'uomo. La Scrittura, infatti, oltre a dirci che l'uomo è costitutivamente creato per ascoltare Dio, ce lo descrive anche come una creatura che ha un estremo bisogno di essere ascoltata, di trovare cioè qualcuno che si fermi per lei, dandole tempo e spazio nel proprio cuore. Il bisogno di ascolto è un grido di attenzione che uomini e donne rivolgono a Dio, alla Chiesa, ai fratelli. Nei santuari l'ascolto della gente è l'azione primaria. Come si ascoltano i gesti della pietà, cioè i gesti con cui il corpo parla a Dio (come abbiamo visto), così si devono ascoltare le parole, i sentimenti e gli sguardi, anch'essi altrettanto corporei, di chi raggiunge i santuari. Se si ascolta il corpo, lo si deve ascoltare interamente. Non si tratta di pietà in senso stretto, lo ripeto, ma nel fermarsi ad accogliere il cuore degli altri c'è, a mio avviso, qualcosa di *pio*, qualcosa che rimanda all'azione di Dio che si china sopra i suoi figli. Spesso, infatti, chi chiede di essere ascoltato non ha immediatamente fede (parla di tante cose nominando Dio per nulla, oppure citandolo a sproposito nella confusione di chi non trova più equilibrio), ma è proprio in quell'atto di affidamento ad un altro che egli "dice" di star cercando un senso, di star interrogandosi su Dio. Essere ascoltati è senza dubbio una forma emergente di ricerca di Dio. Ascoltare, con pazienza e senza giudizio, è un'azione *santa*, che ha il profumo del vangelo. Se la pietà è una forma di evangelizzazione, lo è sicuramente anche l'ascolto. Un'esigenza antica e nuova, che merita di essere custodita, studiata ed elevata ad azione pastorale, che traccia il volto di una Chiesa Madre che, prima di parlare e di risolvere i problemi, li ascolta e con umiltà li pone di fronte a Dio.

Giovanni XXIII fu uomo d'ascolto di tanti, in tanti luoghi e in tante tradizioni (culturali, religiose, politiche), e per questo fu capace di accogliere la novità dello Spirito, facendo sentire tutti, nessuno escluso, a casa nella Chiesa, la quale gioisce quando i suoi figli si radunano per ascoltarsi gli uni altri nell'ascolto dello Spirito di Cristo. Una gioia tutta materna: *Gaudet mater Ecclesia!*

Che San Giovanni c'insegni la *pietà* dell'ascolto!

⁴⁴ Per questo tema, affrontato da Papa Francesco, cfr. nota 7.